

Francia. Si chiude in maniera disastrosa l'avventura dell'uranio in Nigeraa

Il 4 luglio scorso il Senato francese aveva pubblicato le conclusioni di una commissione d'inchiesta incaricata di analizzare la produzione, il consumo e il prezzo dell'elettricità nel 2035 e nel 2050. In esse aveva lanciato l'allarme su una questione piuttosto sorprendente per gli osservatori attenti delle questioni energetiche francesi: il rischio di una scarsità relativamente rapida dell'uranio necessario per fare funzionare le sue centrali nucleari. I timori del Senato, quattro mesi dopo aver lanciato l'accorato allarme, sono stati confermati dalla cruda realtà. Sospesa ad libitum la produzione dell'ultima miniera di uranio in mani ai francesi in Niger, il sito di Somaïr.

Il tentativo di salvataggio

Il saldo per le casse francesi è pesante: accantonamenti per quasi 200 milioni di euro nella prima metà dell'anno, con una perdita netta di 133 milioni di euro. Il 24 ottobre il governo francese aveva inutilmente iniettato 300 milioni di euro per salvare questo attore chiave del settore energetico francese. Ma l'ex-Areva Orano, fiore all'occhiello dell'industria transalpina, ha confermato la "sospensione provvisoria" delle attività di estrazione e lavorazione del minerale. Orano ritiene che Somaïr si sia trovata "asfittica", sia per "l'incapacità di esportare e di incassare i ricavi delle vendite" dalla produzione bloccata in loco, sia per "l'accumulo di debiti" che le deve il suo azionista, Sopamin, una società mineraria nigerina.

In queste condizioni, il gruppo minerario francese ha scelto "di indirizzare la restante liquidità disponibile verso il mantenimento del pagamento degli stipendi e delle funzioni vitali del sito industriale il più a lungo possibile". In altre parole, vuole continuare a garantire la sicurezza del sito e dei suoi dipendenti locali, senza specificare al momento quanto durerà questa frase transitoria.

Ufficialmente, 750 dipendenti lavorano ancora per il sito minerario, insieme a subappaltatori. Il Niger rappresenta il 15% delle forniture di uranio di Orano. La miniera era stata riavviata lo scorso febbraio, dopo un'iniziale interruzione a seguito del colpo di stato del luglio 2023. Desiderosa di assumere il controllo delle risorse del paese, la giunta militare ha anche ritirato a Orano la licenza per la gestione della miniera di Imouraren, uno dei più grandi giacimenti al mondo.

L'apertura del Niger alla Russia

Nel frattempo, il 13 novembre, il Ministro delle Miniere del Niger ha invitato le aziende russe interessate alle sue risorse naturali di uranio a visitare il paese. Un'ulteriore provocazione per i francesi, visto che Niamey ha recentemente firmato un "memorandum sulla cooperazione nel settore minerario" anche con la Turchia. Anche la Cina è in agguato e l'Iran avrebbe avviato trattative segrete per la fornitura di concentrato di uranio, secondo quanto riportato da Le Monde.

Negli ultimi mesi, il gruppo francese ha avanzato diverse proposte senza successo per continuare l'estrazione dell'uranio in Niger. Tra queste, un ponte aereo attraverso la Namibia, per evitare la rotta tradizionale verso il porto di Cotonou in Benin, che è in conflitto con il Niger.

La perdita della principale base di transito militare francese

Il Niger era l'ultimo perno del dispositivo antijihadista francese nella regione. In precedenza essenzialmente una base di transito per le operazioni in Mali, da cui la forza Barkhane si è ritirata, è l'unico paese africano con cui la Francia manteneva ancora un partenariato detto "di lotta" contro i jihadisti. Ricordiamo che l'uranio del Niger alimentava 56 reattori nucleari francesi. I fabbisogni sono dunque importanti e per questo la Francia era impegnata in questi scenari geopolitici fragili nel Sahel.

